

## CONCLUSIONI

Nella prima fase del lavoro l'esigenza di attenersi fedelmente ai contenuti del *documento* si è rivelata determinante, in quanto ha reso possibile un'analisi delle informazioni non fuorviata da ingannevoli preconcetti o da immature interpretazioni dando, in una successiva fase di studio, risultati concreti che hanno consentito di contestualizzare le *obligationes penes acta* redatte dalle Corti locali abruzzesi e ne hanno evidenziato l'impatto politico, economico e sociale sul territorio. Similmente, anche la scelta di privilegiare lo studio della documentazione relativa al XVIII secolo si è mostrata costruttiva. Lo studio della fonte insieme con quello dei codici e dei memoriali del '700<sup>1</sup>, strumento quest'ultimo indispensabile alla ricostruzione delle caratteristiche delle Corti locali, del loro funzionamento e della loro evoluzione, ha permesso una interessante comparazione fra le *obligationes* delle diverse «provincie» abruzzesi grazie al fatto che, in ogni provincia, si è conservato un numero sufficiente di obbligazioni.

Imprescindibile dallo studio delle *obligationes* è, stata l'analisi critica della legislazione sia relativa alla stesura del documento sia alla magistratura «Corte locale». Molti furono i tentativi di ordinamento delle leggi dello Stato fatti durante il XVIII secolo, e indubbio è stato il loro contributo quale prezioso strumento per una migliore ricostruzione della attività giuridica della magistratura locale. Questi strumenti hanno, quindi, reso possibile ricostruire la storia, il funzionamento e l'evolversi delle Corti locali, la cui origine pare risalire al medioevo, quando i Goti istituirono nel Mezzogiorno giudici inferiori chiamati *comites*, che furono poi sostituiti, durante il regno di Guglielmo II, dai

---

<sup>1</sup> G. M. Galanti, *Della Descrizione geografica e politica delle Sicilie*, a cura di F. Assante e D. Demarco, Napoli 1969; L. M. Greco, *Pratica per i governatori*, Napoli 1796; C. A. De Rosa, *Civilis Decretorum Praxis*, Napoli 1793-94; A. De Sariis, *Codice delle leggi del Regno di Napoli*, ed. V. Orsini, Napoli 1793.

*baiuli*. Con l'affermarsi del sistema feudale la nomina di questi giudici passò ai baroni in virtù del privilegio di giurisdizione che avevano sulle loro terre.

Le Corti locali, formate dal governatore e dal mastrodatti, producevano due principali tipologie di documentazione, gli atti processuali di prima istanza e le *obligationes penes acta*, che hanno rappresentato – come si è detto – il nucleo principale di questa ricerca. I mastrodatti, funzionari incaricati di redigere gli atti, dovevano essere forestieri e non potevano esercitare il proprio ufficio nella stessa provincia per più di quattro anni, anche se le *obligationes*, soprattutto quelle chietine, ci hanno testimoniato che spesso il mastrodatti continuava ad operare ben oltre i quattro anni stabiliti ed hanno autorizzato a sostenere l'ipotesi di un avvicendamento dei membri di una stessa famiglia in un simile ufficio.

La fonte documentaria utilizzata in questo studio forse quella più consistente dal punto di vista quantitativo rispetto a quella delle altre «provincie» del Mezzogiorno, che in taluni casi risulta addirittura carente perché le Corti locali, oltre a non disporre di carceri e soldati propri, non avevano un archivio, dove conservare i propri documenti. A ciò si aggiunge inoltre il fatto che il 20 maggio 1808 Giuseppe Bonaparte abolì nel Regno tutte le magistrature municipali preesistenti e ristrutturò l'organizzazione giudiziaria. Le Corti locali furono allora sostituite dai Giudicati di pace, nelle cui competenze le *obligationes penes acta* non rientrarono. Tuttavia anche dopo il 1808, come testimoniano alcuni volumi di obbligazioni redatte da giudici di pace, questa forma di contrattazione «veloce» continuò ad essere utilizzata.

Questa tipologia di atti costituiva la contrattazione ufficiale a basso costo più largamente utilizzata nel Regno, in quanto forniva una sorta di garanzia per le parti con valore esecutivo nei confronti del debitore che non onorasse i propri obblighi entro il tempo stabilito. Per sveltire ulteriormente il lavoro di compilazione e di lettura, le obbligazioni erano redatte seguendo uno stesso modello, una sorta di «modulo prestampato», che si ripropone sempre uguale a

se stesso in tutte le 343.910 *obligationes* chietine, nelle 4.632 conservate presso l'archivio di Stato di Pescara, nelle 20.347 obbligazioni dell'archivio di Teramo, nelle 21.737 che si trovano nell'archivio dell'Aquila e nelle 17.333 di quello di Sulmona.

Data la grande mole di documentazione conservata, soprattutto nell'archivio di Stato di Chieti con i suoi 613 volumi, e a causa della mancanza di inventario, si è dovuto necessariamente procedere ad una catalogazione dei volumi di *obligationes* prodotti dalle Corti locali abruzzesi. Per ognuno dei volumi conservati negli archivi d'Abruzzo si è riportata la data del primo atto e quella dell'ultimo, il numero delle pagine, il numero di obblighi stipulati e, dove era possibile, il nome dei mastrodatti. Questo minuzioso inventario ha reso possibile un'analisi storico-quantitativa di lungo periodo relativamente alla Corte locale di Chieti, che presenta una documentazione completa che va dagli anni Settanta del XVI secolo fino al 1808, e che ha fornito interessanti risultati statistici sull'andamento della quantità di *obligationes* stipulate a Chieti.

La consistenza del materiale ha imposto uno studio a campione rappresentativo della produzione documentaria; per cui si è ritenuto di adottare una campionatura incrociata risultante sia dalla campionatura casuale che da quella ragionata. Da queste ricerche, assumendo l'attività delle Corti locali come metro di lettura del processo di mutamento economico e sociale delle province abruzzesi, si è palesata una sostanziale immobilità sociale tipica dell'Abruzzo.

L'analisi dell'attività delle Corti locali sembra, in effetti, essere un punto di osservazione privilegiato delle attività e delle transazioni commerciali delle «provincie» d'Abruzzo. Attraverso le *obligationes*, è venuta fuori l'immagine di una realtà poco dinamica, conforme alla perifericità della «provincia», alla natura del terreno e soprattutto alla persistenza di una conduzione «tradizionale» dei fondi, della proprietà fondiaria, in particolare della micro proprietà. Le *obligationes penes acta*, infatti, confermano la sostanziale fissità economico-

sociale di gran parte dell'Abruzzo che fu oggetto di accurata descrizione sia da parte dei viaggiatori<sup>2</sup> sia dagli illuministi<sup>3</sup>.

Come si è detto, le obbligazioni registrano perlopiù contratti relativi alla compravendita di generi quali grano, vino, olio, orzo, riso, legna o seta, affitti di case o terreni, concessioni d'uso di animali da lavoro e prestiti in denaro o in natura. Sebbene gli scambi di generi fossero relativamente discreti comparati all'economia provinciale, la carenza di strade e di porti negli Abruzzi, rallentò la possibilità del miglioramento economico e sociale, favorendo la «regionalizzazione» del commercio e la preservazione del potere delle *élites* provinciali. Si registrò, infatti, una maggiore chiusura in se stessa di tutta l'area provinciale.

Le *obligationes penes acta* abruzzesi, perlopiù relative a piccole contrattazioni agrarie hanno aiutato a comprendere meglio quali fossero le reali condizioni dell'agricoltura e dell'economia della provincia. Nelle campagne «l'arte agraria» era «abbandonata ad una grossolana consuetudine»; il contratto «alla voce» penalizzava i contadini e nemmeno la importante coltura della vite e dell'ulivo riuscì a dare un positivo impulso all'economia. I contratti agrari, registrati nelle Corti locali erano normalmente stipulati dal capofamiglia che obbligava se stesso e i suoi eredi *presenti e futuri*, confermano la posizione subalterna dei contadini, costretti a subire un inevitabile indebitamento e a vivere in una condizione miserevole.

Le tipologie contrattuali ricavate dalle *obligationes* rimasero per secoli fisse ed invariabili. Il loro lieve aumento nella seconda metà del XVIII secolo

---

<sup>2</sup> Cfr. C. G. Carli, *Memorie di un viaggio fatto per l'Umbria, per l'Abruzzo e per la Marca dal dì 5 Agosto al dì 14 Settembre 1765*, cit.; H. Swinburne, *Travels in the Two Sicilies in the years 1777, 1778, 1779 and 1780*, cit.; Sir R. Colt Hoare, *I miei diari di viaggio attraverso l'Abruzzo nella primavera del 1791*, cit.; R. Keppel Craven, *Excursions in the Abruzzi and northern provinces of Naples*, cit.; M. Tenore, *Viaggio in Abruzzo Citeriore nel 1831*, cit.; R. Colucci, *Viaggio negli Abruzzi nell'anno 1856*, cit.

<sup>3</sup> G. Galanti, *Della Descrizione geografica e politica delle Sicilie*, cit.; Biblioteca Provinciale "M. Delfico", Teramo, fondo Delfico, Manoscritti in M. D., n.409, *Relazione geografica-economica del tratto di paese marittimo dal Fortore al Tronto*, lettera inviata a Michele Torcia, 7 Ottobre 1784, in G. Brancaccio, *In provincia*, cit. pp. 138-143.

suggerisce l'ipotesi di una lenta ripresa dell'economia provinciale dopo la carestia degli anni Sessanta.

Ma ciò che più conta è che la consistenza numerica dei contratti relativi alla produzione agricola locale indica, oltre ai principali generi di compravendita, oltre ad aspetti propri dell'economia della provincia, alcune caratteristiche del paesaggio rurale abruzzese. Il paesaggio «descritto» dalle *obligationes* sottolinea che la coltivazione dell'olivo e della vite era più diffusa lungo la costa, mentre la produzione cerealicola era più sviluppata nelle aree interne fino, addirittura, alle pendici delle montagne. Oltre al grano, il vino e l'olio erano prodotti in notevoli quantità, ma la loro produzione difettava per qualità, tanto da non renderne possibile l'esportazione del prodotto al di fuori della provincia. Anche gli atti relativi alla compravendita o alla concessione d'uso di animali sono piuttosto numerosi. Ciò che si evince chiaramente dalle *obligationes* di questo tipo nelle quali, ovviamente, era la forza lavoro dell'animale (buoi, asini, cavalli) a far leva per la contrattazione è che raramente gli atti si riferiscono alla compravendita di ovini per la quale il mondo pastorale preferiva affidarsi all'ufficializzazione contrattuale notarile, com'era nell'ormai collaudata tradizione.

Le *obligationes* hanno delineato inoltre alcune forme di «consociativismo» essenzialmente agricolo quali la colonia e la soccida, in cui una delle parti affidava all'altra terreni o bestiame, ricevendone in cambio la metà degli utili. L'idea di una «società» nella quale i soci contribuissero in maniera diversa era sostanzialmente contemplata fin dalle più antiche regolamentazioni «societarie» anche se, in realtà, queste tipologie contrattuali, pur presentando connotati di tipo associativo, non furono mai vere e proprie «società» in quanto il colono o il soccidario prestava servizio nell'impresa dell'effettivo proprietario dei beni e partecipava agli utili, senza per questo diventarne socio. Sembra dunque piuttosto trattarsi di una peculiare forma di compartecipazione agli utili, dietro la

prestazione di una attività lavorativa, che peraltro spesso coinvolgeva l'intera famiglia del colono, diffusa in tutto il Regno, che implicava una lunga serie di obblighi per il colono o il soccidario, che spesso riuscivano a malapena a ricavare lo stretto necessario che li manteneva ai limiti della sopravvivenza.

Fra le cause del malessere economico-sociale dei ceti rurali abruzzesi vi era poi anche la persistente forma contrattuale *alla voce*, che ricorre di continuo nelle *obligationes penes acta*. Il prezzo *alla voce*, ottenuto tramite un calcolo statistico, corrispondeva alla media reale di tutte le quotazioni correnti in un determinato mese, e si rivelava essere una delle maggiori cause dell'indebitamento contadino, in quanto la produzione agricola – come acutamente osservava il Galanti – non corrispondeva quasi mai a quella ipotizzata. Il contratto *alla voce* rappresentava, d'altra parte, una sorta di credito agrario, poiché si fondava sulla vendita anticipata del prodotto da parte del contadino ad un prezzo che sarebbe, però, stato fissato durante il raccolto nel momento cioè in cui i prezzi dei prodotti agricoli erano più bassi.

Il commercio agricolo, soprattutto quello cerealicolo, sebbene rallentato da numerosi ostacoli, in questa provincia del Regno rese possibile ad alcune famiglie di grandi mercanti di avviare fortunate iniziative commerciali e di nobilitarsi. Le *obligationes* riportano numerose transazioni commerciali dei Nolli e degli Zambra, che divennero i protagonisti della vita economica locale e si affermarono come *élite* cittadina.

Dopo la grande carestia degli anni '60 del Settecento, sebbene la produzione di mais o grano d'India fosse stata incrementata, come testimonia anche la quantità di obbligazioni del periodo, questa coltivazione non riuscì né in Abruzzo né nel Regno, ad assumere un ruolo egemone. Il grano rimase il perno dell'economia agricola e anche in questo caso le *obligationes* confermano tale andamento e misurano indirettamente lo scarto tra le due produzioni. Lo stesso avvenne per la diffusione della patata, che ebbe un lento inserimento nel mondo

agricolo abruzzese e, più in generale, meridionale, come si può dedurre dall'assenza di atti registrati dalle Corti locali abruzzesi. Le Corti locali teramane poi, documentano anche una discreta produzione di riso, che acuì nel periodo delle riforme il dibattito politico-culturale – del quale il Delfico fu uno dei protagonisti – sui vantaggi e gli svantaggi che derivavano dalla risicoltura. Non erano pochi, infatti, coloro che ritenevano funesta per la vita e la salute degli uomini la coltivazione del riso a causa delle malattie che potevano derivare dal ristagno delle acque.

Si è già sottolineato che l'agricoltura abruzzese nel '700 si presentava, fatta eccezione per qualche area, piuttosto arretrata ma in realtà gran parte del Mezzogiorno appenninico soffriva di questo stato aggravato non solo dallo scarso livello di fertilità dei terreni montuosi ma anche dalla negligenza dei contadini, dalla loro imperizia e dal loro affidarsi a forme di coltivazione tradizionali. «L'arte della coltivazione» era abbandonata ad una «grossolana consuetudine», che arrecava un danno ingente alla quantità e alla qualità delle produzioni, danno peraltro acuito dall'inidoneità degli strumenti agricoli e dalla mancanza della rotazione agraria. L'inadeguatezza dei metodi di lavorazione e di produzione rendevano – lo si è già detto – di bassa qualità prodotti come l'olio e il vino, che per la loro importanza avrebbero potuto rivitalizzare l'economia agricola della provincia.

Le *obligationes* testimoniano anche la produzione di liquirizia, perlopiù usata in farmacopea, che divenne verso la fine del XVIII secolo una voce di una qualche importanza della esportazione abruzzese, che raggiunse i circa 1000 cantari l'anno. Un'altra voce importante per il commercio abruzzese fu quella della seta anche se nonostante la discreta produzione in Abruzzo non si affermò mai una vera e propria «industria» della seta per la trasformazione del prodotto, che veniva pertanto esportato grezzo.

Lo spoglio delle *obligationes* abruzzesi ha, inoltre, mostrato la rilevanza del ruolo svolto dai monasteri, dai luoghi pii e dalle confraternite come, per esempio, quella del Sacro Monte dei Morti, all'interno della struttura sociale ed economica della provincia. Infatti, le *obligationes* non solo confermano la rilevante proprietà fondiaria della Chiesa abruzzese, quanto mettono bene in luce l'attivismo del clero secolare e regolare nell'erogare prestiti in denaro o in natura al povero mondo dei contadini e non solo a quello.

La struttura sociale che gli atti delle Corti locali abruzzesi descrivono è tipico dello stato di arretratezza in cui era sprofondata il mondo rurale della provincia. Gli atti delle Corti locali aiutano a fare luce sulla condizione della donna e lasciano trasparire la convinzione diffusa in tutto il Regno della sua inferiorità, del suo ruolo subalterno. È noto al riguardo quanto osservava il Galanti: «le donne sono *deboli per natura e imbecilli* per educazione. [...] una vita libera ma domestica sembra essere il loro genio»<sup>4</sup>. Gli atti delle Corti locali, sottolineano, infine, anche il pessimo livello della struttura scolastica abruzzese. In tutti gli Abruzzi mancavano – come è noto – le scuole pubbliche, persino nelle città più importanti come Chieti, Teramo e Lanciano, il livello scolastico molto basso per la popolazione maschile, era quasi del tutto assente per quella femminile.

Lo studio delle *obligationes penes acta* delle Corti locali si rivela, dunque, come uno strumento prezioso per un'analisi non solo relativa alla natura, al funzionamento e alle pertinenze di quell'organismo, ma anche per definire, in misura più attendibile, l'articolazione del tessuto sociale della «provincia», in particolare dei ceti rurali, nonché della sua economia.

---

<sup>4</sup> G. M. Galanti, op. cit., tomo I, p. 287.